

Lo stile amarniano

Quando si parla di stile amarniano (o di arte amarniana) si fa riferimento alla produzione artistica dell'Egitto di **Amenofis IV**, sovrano appartenente alla XVIII dinastia, salito al trono nel 1353 a.C. Il termine "amarniano" deriva dal nome della località di **Tell el-Amarna**, divenuta capitale del regno proprio sotto Amenofis. Questo importante faraone è ricordato soprattutto per essersi fatto promotore di una **radicale riforma religiosa**, con la quale sostituì il culto dominante del Sole, Amon, e di tutti gli altri dèi, con quello unico di **Aton**, il disco solare, imponendo una religione di tipo monoteista. Cambiò, a tal fine, anche il proprio nome in Akhènaton, 'colui che piace ad Aton'. Tutti gli idoli furono banditi, gli antichi rituali legati alla morte aboliti, i sacrifici animali vietati.

Non siamo in grado di stabilire se questa decisione di Amenofis fu dettata da una profonda motivazione religiosa o fu spinta da un'accorta valutazione di natura politica. È certo che ebbe conseguenze clamorose, tra cui la chiusura di tutti gli antichi templi e il notevole ridimensionamento del potere sacerdotale, che di fatto, e da secoli, contrastava quello del sovrano. D'altro canto, la rivoluzione monoteista non durò che l'arco di pochi anni e non sopravvisse ad Akhènaton, che morì tanto prematuramente quanto misteriosamente. E il figlio illegittimo Tutankhamon, divenuto faraone a soli nove anni, fu ovviamente spinto a ripristinare i culti precedenti e a restituire gli antichi privilegi ai sacerdoti.

La concezione religiosa di Akhènaton, chiamato il "primo profeta" e il "primo individualista" della storia, ebbe un suo pilastro ideologico nell'**amore per la verità**; e in un paese dove il legame fra l'arte e la religione era sempre stato così stretto, un principio tanto rivoluzionario non poté che portare a conseguenze di grande rilievo, seppure temporanee. Con le antiche tradizioni religiose furono **contestate le consuetudini artistiche**, colpevoli di aver condannato l'arte egizia all'immobilismo.

Il nuovo stile, appunto detto amarniano, doveva esprimere amore per la vita e descriverla nella sua essenza più intima e individuale. Fu così che l'immutabile arte egizia si aprì, per un breve periodo, a **moderate sperimentazioni naturali-**

stiche. Secondo la tradizione, i nuovi canoni furono dettati dal re in persona: lo scultore di corte Bak, infatti, si definì "allievo" del sovrano. Con questo, ovviamente, non si intende che Amenofis insegnò a Bak l'arte della scultura, piuttosto, gli indicò la strada da seguire.

In alcune opere, il re e la regina furono ritratti **com'erano nella realtà**. I coniugi reali furono mostrati in **atteggiamenti confidenziali**, mano nella mano, una posa davvero inconsueta per due sovrani divinizzati [fig. 1]. Per la prima volta si vide l'immagine di un re circondato in modo informale dai suoi discendenti (la coppia reale ebbe sei figlie), che egli tiene in braccio affettuosamente, abbracciandoli e baciandoli con



←
1. Akhènaton con la moglie Nefertiti, 1365-1349 a.C., altezza 22,2 cm. Parigi, Musée du Louvre.

atteggiamento quasi materno [fig. 2]. Ammirando i suoi ritratti, scopriamo che **Akhènaton** [fig. 3] aveva il viso allungato, gli occhi a mandorla, il naso pronunciato e le labbra carnose; nei **ritratti a figura intera** notiamo le sue spalle e i fianchi stretti, il bacino ampio, quasi femminile, il ventre un po' pronunciato, tipico di una persona di mezza età che certo non vanta un fisico tonificato, le cosce grosse e tonde. Si tratta di immagini di un **verismo persino esasperato**, al limite della caricatura. Lontanissime dalle precedenti, in cui i sovrani erano mostrati come divinità dalla bellezza ideale.



↓
2. Akhènaton e Nefertiti con tre delle loro figlie, 1340 a.C. ca. Incisione su pietra calcarea, da Tell el-Amarna. Berlino, Museo Egizio.

→
3. Ritratto di Akhènaton, 1350 a.C. ca. Calcare, altezza 15 cm. Berlino, Staatliche Museen.



Alcuni studiosi si sono spinti a proporre interpretazioni del tutto fantasiose per giustificare l'aspetto così poco virile del sovrano: secondo loro, Akhènaton era una donna, che si mascherava da uomo per ragioni di stato. In realtà, a tacere del fatto che forse il re, semplicemente, non era un atleta, è possibile che venisse accentuato questo suo carattere fisico un po' femminile, come a dire che il sovrano era "padre" ma anche "madre" del suo popolo. Non si spiegherebbe, altrimenti, una misteriosa scultura del re che lo ritrae nudo ma senza gli organi genitali. D'altro canto, Akhènaton poteva vantarsi di aver sposato una delle donne più affascinanti dell'antichità, dalla bellezza addirittura proverbiale: **Nefertiti** [fig. 4], della quale ci sono rimasti due ritratti meravigliosi. La regina ha un profilo elegante e distaccato, un collo lungo, labbra sensuali e naso sottile. Nei

suoi ritratti a figura intera, gli abiti trasparenti e finemente pieghettati sembrano disegnati apposta per evidenziare le forme di un corpo pieno e avvenente, persino erotico.

Questa "rivoluzione artistica" fu effettiva solo per quanto riguarda le opere private; le immagini ufficiali di Akhènaton, e in particolare le scene cerimoniali e protocollari, non fecero in tempo a risentire della grande riforma. Nel rilievo inciso con **L'offerta ad Aton** [fig. 5], per esempio, ritroviamo gli schemi tradizionali e i rigidi rapporti proporzionali di tipo gerarchico. Il faraone Akhènaton, con indosso la corona dell'Alto Egitto, è rappresentato con la moglie e la figlia mentre adora il dio Aton. La regina è alta solo due terzi, e la principessa appena un terzo del faraone: evidentemente, pochi anni di riforma non furono sufficienti a rimuovere per intero consuetudini secolari.

←
4. Ritratto di Nefertiti, 1353-1335 a.C. Calcare dipinto, altezza 48 cm. Berlino, Staatliche Museen.

↓
5. L'offerta ad Aton, 1353-1335 a.C. Incisione su pietra calcarea. Il Cairo, Museo Egizio.

